

Deficit fuori controllo manovra da 5 miliardi

La Corte dei Conti stronca Tremonti: la vendita degli immobili ha fruttato meno di 600 milioni

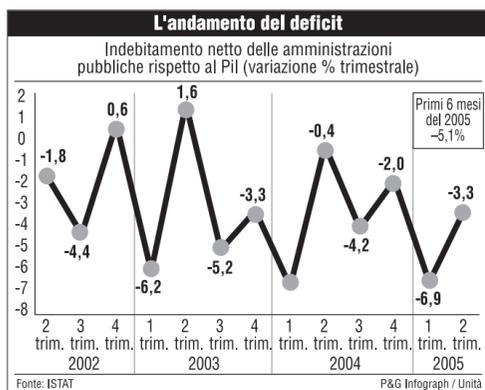
di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRA È Silvio Berlusconi ad ammetterlo per primo ieri mattina. «Stiamo lavorando sui conti del 2005». Poi in serata il premier non nega la correzione, anche se «non c'è ancora una cifra, ci lavoreremo stanotte». Nel frattempo Giulio Tremonti, nel salotto di Ve-

spa, non «censura» la questione manovra correttiva. Si limita ad assicurare: «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». C'è da credergli, vista la Finanziaria di tagli appena varata. Sta di fatto che la manovra bis ci sarà, forse già oggi in consiglio dei ministri, e probabilmente supererà i 5 miliardi. In altre parole, i conti del 2005 non tornano e se si vogliono davvero rispettare gli impegni con Bruxelles bisognerà porre rimedio. Altrimenti anche la Finanziaria 2006 sarà costruita sulla sabbia. Una manovra, l'ultima targata Tremonti, che i sindacati hanno «bollato» come «un bidone». «Non fa risanamento - dichiara Guglielmo Epifani in Senato - non fa sviluppo e ci sono i tagli che vano

al di là delle già pesanti aspettative. Non c'è nulla per le persone, le famiglie, i giovani, gli anziani». A sfornare le cifre del «buco» di quest'anno è la Corte dei Conti davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Nei primi 9 mesi dell'anno - spiega il presidente Francesco Staderini - in materia di dimissioni immobiliari è stato accreditato un introito di meno di 600 milioni, a fronte dei 7 miliardi previsti in Finanziaria». Insomma, oltre 6 miliardi di somme non riscosse. Al tesoro gettano acqua sul fuoco: il Fip (fondo immobiliare) ha già fruttato oltre un miliardo. C'è da aggiungere che il Pil non sarà a

I conti del 2005 non tornano e ora vanno corretti per rispettare gli impegni presi con Bruxelles



zero come previsto. Dunque il «buco» si ridurrebbe. Ma di quanto? Per tutta la giornata si sono fatte ipotesi tra i 3 e i 6 miliardi, visto che dopo lo stop al decreto infrastrutture sicuramente i 3 miliardi dalla cessione delle strade non potranno essere reperiti. Un'indiscrezione in serata parlava di 5,5 miliardi da reperire in due tempi. Una cessione in blocco di patrimonio immobiliare che frutterebbe 2 miliardi. Poi l'attivazione del taglia-spesa dovrebbe far incassare allo Stato circa 2,4 miliardi di euro. La restante parte dovrebbe essere recuperata da interventi fiscali non ancora definiti che dovrebbero garantire maggiori entrate per 1,5

miliardi. Oggi si saprà qualcosa in più. Al consiglio dei ministri si parlerà anche della liberalizzazione delle professioni, rivela Tremonti. Il quale promette anche un «aggiustamento» sul Fondo per lo spettacolo proprio nel giorno in cui protestano gli artisti.

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri che potrebbe varare subito un altro decreto taglia spese



Giulio Tremonti Foto di Nicolas Bouvy/AP

Intanto la Corte dei Conti fa le pulci alla manovra per l'anno prossimo. Innanzitutto, per i magistrati contabili è «responsabile» valutare la correzione nel 2005. Ma la Corte avverte che il taglia-spesa non è altro che un rinvio di spesa: se si utilizzerà per il 2005 l'intervento rimbalzerà sul 2006. Quanto alla lotta all'evasione, Staderini sottolinea che le maggiori entrate attese sono strettamente legate «al convincimento degli obblighi che sia da escludersi la possibilità di nuovi provvedimenti di sanatoria». Insomma, il no ai condoni dev'essere certo. Impressionante la disparità negli effetti del taglio alle Regioni. Per il Sud il provvedimento «pesa» per il 10% degli importi impegnabili, per il Centro-nord «solo» per il 4,2%. Altro appunto dei magistrati contabili, quello sulla tassa sul tubo che andrebbe riscritta per ragioni giuridiche. Inoltre gli 800 milioni di incasso non tengono conto dei minori dividendi che verrebbero versati allo Stato. I tecnici del Senato invece esprimono dubbi sugli incassi attesi dalla «stretta» sulle plusvalenze. I sindacati (con cui il ministro intende confrontarsi), confermano lo sciopero generale del 25 novembre, consegnando alle commissioni Bilancio un dossier di proposte in 11 pagine. Oltre al Mezzogiorno, Cgil, Cisl e Uil chiedono risorse per i rinnovi contrattuali, una politica di «governance» sui prezzi.

Governo-regioni È rottura sui tagli al fondo sociale

Quest'anno non arriveranno i 550 milioni che mancano

di / Roma

ROTTURA «Questa vicenda rischia di compromettere i lineari rapporti istituzionali». Siamo a metà pomeriggio di ieri quando «salta» la conferenza unificata Sta-

to-Regioni-enti locali. Il presidente Anci Leonardo Domenici parla alla stampa assieme a Vasco Errani, presidente delle Regioni. La rottura si è appena consumata, dopo che il viceministro Giuseppe Vegas ha annunciato che le risorse per il fondo sociale di quest'anno non arriveranno. Mancano 550 milioni di euro: un taglio del 50%. E a quel livello si fermerà lo stanziamento anche per il 2006. Per le amministrazioni decentrate quel fondo significa lotta alla povertà (in aumento soprattutto al Sud), aiuto ai disabili, lotta alla droga, centri anziani, assistenza domiciliare e interventi per i minori a rischio. «In questo momento il problema della marginalità sociale è in aumento, non in diminuzione», sottolinea Domenici. Per Firenze si tratterà di una mancata entrata di più di due milioni di euro nelle casse comunali. Una vera beffa, dopo i proclami in Tv di Giulio Tremonti che assicurava di salvare la spesa sociale dai tagli della Finanziaria.

Una vera «tempesta mediatica» (così la definisce Errani) volta a convincere i cittadini delle buone intenzioni dell'esecutivo. Ma i fatti dicono altro. Sulla questione del fondo sociale rimasto a metà anche l'ex ministro Domenico Siniscalco si era impegnato a rimediare. Anche Roberto Maroni aveva più volte annunciato un intervento immediato. Invece, nulla di fatto. Oggi tocca al ministro Enrico La Loggia esercitarsi nelle rassicurazioni. Si dichiarerà rammaricato per la rottura con gli enti locali, a fronte di un «ritardo» (così lo definisce) della risposta da parte dello Stato. «Da parte mia dichiaro - mi impegno a cercare una soluzione rapida ed efficace domani mattina (stamane, ndr) in consiglio dei ministri». Vedremo. «Il cumulo di bugie del ministro del Welfare dell'estate scorsa circa l'impegno all'erogazione dei 500 milioni mancanti - commenta Achille Passoni (Cgil) - si è disvelato tale a conferma di una assoluta inaffidabilità, disinteresse, perfino assenza di sensibilità di questo governo nei confronti dei più deboli, di chi ha meno, di chi ha bisogno di aiuto. È un atto spregevole che, peraltro, si somma ai tagli al sistema socio-sanitario contenuti nella finanziaria 2006». Anche sulla sanità, infatti, molta propaganda Tv: il taglio c'è e lo sentiranno i più deboli.

b. di g.

L'INTERVISTA VASCO ERRANI Mancano le risorse, a rischio servizi essenziali per i cittadini

«Ci hanno mentito, non staremo fermi»

di Roberto Rossi / Roma

Pronti a mobilitarsi. «Abbiamo chiesto che il governo si presenti con una soluzione. Dopo di che avvieremo iniziative nel territorio, coinvolgendo il terzo settore, i sindacati, il privato sociale, le cooperative. Tutti i soggetti interessati. Questa cosa non può passare perché è veramente grave».



La cosa grave che non può passare è la mancata erogazione della seconda tranche del Fondo delle politiche sociali. Un'erogazione promessa e certificata. Colui che si dichiara pronto alla mobilitazione generale è Vasco Errani, presidente della regione Emilia-Romagna nonché della Conferenza delle Regioni, di solito pacato nelle sue dichiarazioni. **Presidente, quanto vi sarà tolto con questa mancata erogazione?** «Siamo nell'ordine di 550 milioni di euro a livello nazionale». **Dove andranno ad incidere?** «Stiamo parlando di servizi ai cittadini. A

centinaia di migliaia di persone. A donne, uomini, anziani, giovani, disabili, tossicodipendenti. Si tratta di una cosa gravissima perché di fatto comporta un danno molto serio ai cittadini e un'ulteriore lesione ai rapporti istituzionali».

Perché parla di ulteriore lesione dei rapporti istituzionali?

«Perché noi abbiamo avuto la garanzia da parte del governo che avrebbe coperto l'intero Fondo sociale. Erano stati presi impegni che poi non sono stati rispettati».

La garanzia era stata data da Siniscalco?

«La garanzia era stata data nella conferenza unificata dal governo. È il governo che si era impegnato. È tutto scritto nel verbale. Tra l'altro c'era una mia richiesta specifica su quel punto. È tutto scritto. Il verbale è stato redatto alla presenza del ministro al Welfare».

Eppure il governo continua a ripetere che non ci saranno tagli.

«È questo è ancora più grave. Anzi direi che è una beffa, a fronte della campagna mediatica che il governo fa dicendo che non ci sono tagli al fondo sociale».

Invece? «Invece non solo ci sono tagli nel 2006 ma c'è un taglio inaccettabile, insostenibile anche nel 2005».

Presidente, oggi il governo, per bocca di Silvio Berlusconi, ha parlato per la prima volta di una manovra correttiva da effettuare il prossimo anno. Come commenta?

«È una notizia che allarma ancora di più».

La ragione?

«La ragione è che ci hanno mentito. Si è messo in cantiere una manovra correttiva di cinque miliardi quando ventiquattrore fa era stato detto che era tutto a posto e che non c'era bisogno».

Teme nuovi interventi su Regioni e su Comuni?

«Questo non posso saperlo. So solo che siamo di fronte al dato concreto del fallimento di una politica. Un fallimento che il governo sta tentando di scaricare, di fatto, sulle regioni e comuni. E, in ultimo, sui cittadini».

Che cosa vi aspettate che faccia l'esecutivo?

«Ciò di cui abbiamo bisogno non è la classica pacca sulla spalla, bensì di un atto da parte del governo. Il Paese può essere governato solo attraverso la cooperazione tra i vari livelli della repubblica. Per questo, in questa giornata così difficile, vogliamo lanciare un messaggio di speranza e ci auguriamo che il governo ci dica presto che ha risolto il problema».

Distretti industriali, c'è un regalo elettorale da 50 milioni per le imprese

Distretti industriali con personalità giuridica? Per Guglielmo Epifani si tratta di una «invenzione», di una «furbata per lisciare il pelo alle imprese su uno dei temi a loro cari: la semplificazione e i vantaggi fiscali crescenti nel tempo». La Cgil stronca l'articolo 53 della legge Finanziaria, quello che prevede che le imprese dei distretti possano scegliere l'opzione della tassazione, contribuzione, amministrazione, contabilità e quant'altro in modo unitario, con unico soggetto giuridico, per ripartire gli oneri e semplificare, appunto. Una misura sperimentale per la quale è previsto un finanziamento di 50 milioni dato a pioggia,

senza stare troppo a distinguere. «Proposta elettorale», taglia corto la segretaria confederale Carla Cantone che ieri ha aperto i lavori di un convegno che Corso d'Italia ha dedicato proprio ai distretti industriali. Cioè ai gruppi di piccole e medie imprese che all'interno di un'area territoriale hanno una linea di produzione specifica. L'Istat ne ha contati 199, vi operano 240mila imprese manifatturiere e 2milioni 200mila addetti, quasi il 50% degli occupati nel manifatturiero, il 45% della quota export del paese, quasi un terzo del Pil. Insomma, un sistema che avrebbe diritto a ben altra considerazione mentre il governo

in questi anni «se n'è dimenticato». La Cgil intende rimetterlo al centro: la prossima primavera si terrà una conferenza nazionale su questo tema e iniziative sulla delocalizzazione e il ruolo delle multinazionali da si terranno entro l'anno. «Abbiamo assunto il tema della competitività non come lo sport nazionale - ha detto Cantone - ma come elemento centrale del futuro del paese. Intendiamo questo quando parliamo di ricerca, sviluppo e formazione: tre obiettivi che chiamano in causa le scelte del governo nell'economia, la sfida delle imprese nel sapersi innovare, il ruolo delle istituzioni, di scuola e università».

OGGI A MILANO
Manifestazione contro il governo

Più di duecento amministratori locali dell'area milanese hanno aderito all'appello dell'Unione contro la Finanziaria e la riforma elettorale del centrodestra «volta per convenienza e non nell'interesse del Paese». Scenderanno in piazza stasera, con un corteo che partirà da piazza San Babila alle 20.30 per arrivare in piazza della Scala. Ci saranno anche Gavino Angius (Ds), Giuseppe Fioroni (Margherita), Roberto Biscardini (Sdi) ed esponenti del mondo dello spettacolo che protestano contro i tagli alla cultura. Tra gli altri, Lella Costa, Ottavia Piccolo, Maurizio Nichetti.

PACE, AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

Un programma di governo, un progetto politico, una visione del mondo.

alle primarie scegli

Pecoraro Scanio

16 OTTOBRE: PRIMARIE DELL'UNIONE
PER INFORMAZIONI TELEFONA AL NUMERO VERDE 800-301811

www.pecoraroprimarie.it